

## Le attività produttive

Il territorio come servizio, come cultura legittimante l'agire imprenditoriale, come ambito di cooperazione e competizione con le altre imprese costituisce una risorsa decisiva per stimolare e sostenere l'innovazione interna alle aziende.

Quello che emerge è che il territorio costituisce una sorta di "mega-fattore di produzione" e la relativa ricchezza di risorse condiziona profondamente attitudini, comportamenti e risultati dell'agire imprenditoriale.

Un territorio evoluto sollecita le imprese a collaborare, a instaurare relazioni di scambio informativo, a sondare alleanze più o meno stabili di contenuto strategico o legato alle contingenze.

Pertanto le risposte a queste domande vengono fornite sulla base della ipotesi di assetto territoriale proposto dal P.U.T. relativamente alla realizzazione di aree insediative presenti nei sistemi urbani e nella rete diffusa anche nello spazio rurale di insediamenti attrezzati.

Questa prospettiva, che investe anche il settore industriale ed indirettamente anche quello agricolo, è proposta in ordine alle esigenze:

della realizzazione di un vero e proprio "marketing territoriale";

della applicazione della più recente normativa nazionale in materia di localizzazione industriale che, come noto, pone l'esigenza economica in posizione prevalente rispetto alla convenzionale disciplina degli usi del suolo.

La prospettiva d'una rete diffusa ed articolata d'insediamento produttivo, nello spazio e nei settori produttivi (aree monoculturali e/o specializzate e despecializzate), delineata dal P.U.T., è quindi la risposta più efficace alla "sfida" proposta dalla nuova normativa nazionale in particolare dal regolamento applicativo del D.to l.vo 112/98.

### Agricoltura

Le attività agricole hanno rappresentato sino al dopoguerra la fonte di lavoro e di reddito largamente predominante in Umbria, infatti nel 1951 viene occupato il 56% della popolazione attiva.

Nonostante il drastico ridimensionamento dagli anni '60 in poi che vedeva nel 1991 il 7,5% della popolazione attiva, il settore mostra, pur nelle notevoli differenziazioni tra l'agricoltura di pianura o collina e quella di montagna, una buona vitalità. Infatti nell'ultimo decennio il valore aggiunto è cresciuto ad un tasso medio annuo del 3,3%, notevolmente superiore a quello nazionale dello 0,6%, ma, soprattutto, permangono le caratteristiche di diffusa ruralità dell'intera Regione nella quale la connotazione "verde" permane sia con riferimento al fenomeno produttivo agricolo sia a quello di carattere naturalistico.

La struttura imprenditoriale è sostanzialmente dualistica: le imprese professionali, forti di circa 15.000 unità, e quelle non professionali, queste ultime specie nelle aree marginali, hanno un chiaro ruolo territoriale ed ambientale.

Si conferma quindi la natura dualistica dell'agricoltura umbra e la notevole differenziazione di strumenti di intervento di cui le due agricolture necessitano.

Ne discende un duplice sistema di obiettivi:

- da una parte, la valorizzazione del settore produttivo agricolo attraverso una maggiore qualificazione delle produzioni e, quindi, una più incisiva presenza del prodotto tipico umbro sul mercato;

- dall'altra, la tutela e la valorizzazione dell'ambiente rurale in termini di incentivazione agli investimenti in favore delle popolazioni locali, di promozione di attività integrative al reddito, di tutela dell'ambiente naturale in quanto risorsa di elevato valore economico da conservare e capitalizzare.

Per quanto detto, e pur riconoscendo sia la necessità di muoversi in un'ottica di integrazione intersettoriale come filiera agro-industriale-turistica e sia la necessità di articolare le politiche in aderenza alle differenti problematiche del settore nelle zone di pianura o di collina e in quelle di montagna, si ritiene di poter individuare le linee di azione principale e maggiormente specifiche, in stretta aderenza con le politiche già avviate nel Piano predisposto per l'obiettivo 5b dei fondi strutturali comunitari nelle seguenti azioni:

1) Qualificazione delle attività produttive agricolo-forestali ovvero evoluzione verso una logica di più spiccata qualità che interessi, da un lato, la filiera di produzione con il miglioramento delle produzioni e dei processi produttivi, assistenza alle aziende per l'introduzione e la diffusione dei sistemi di qualità, ricerche di mercato e promozione dei prodotti e, dall'altro, l'intero sistema agricolo verso la riconversione culturale, risanamento delle strutture zootecniche a fini ambientali;

2) Valorizzazione del territorio rurale nel suo complesso, in quanto ambiente di vita, che contempra la difesa e la qualificazione dell'habitat, attraverso la valorizzazione dello Spazio Rurale.

## Industria

Il ridimensionamento del settore industriale umbro emerge con grande nettezza dai dati del Censimento 1991 delle attività economiche, e coinvolge il numero di unità locali, il numero di addetti complessivamente impiegati e, soprattutto, la dimensione media delle imprese e l'incidenza dell'occupazione industriale sul complesso dell'economia. Si tratta di un fenomeno comune a molte regioni italiane, e che in Umbria non assume dimensioni particolarmente accentuate, pur avendo alla base i caratteri peculiari dell'area. Recentemente, sulla base di dati estesi sino al 1997, è possibile notare un'inversione dei trend negativi verso una generale tendenza all'aumento occupazionale, o, almeno, al contenimento dei fenomeni negativi.

I dati per classe dimensionale confermano l'assestamento strutturale della media e della grande industria regionale. Le unità locali con più di 100 addetti si sono ridotte da 115 a 71 nell'industria manifatturiera.

Le unità locali con meno di 19 addetti, viceversa, sono aumentate, se pur modestamente, in quantità ed in occupazione, e assorbono circa 3.000 addetti aggiuntivi.

Questo risultato è largamente imputabile alla ristrutturazione delle imprese maggiori e, in particolare, delle imprese a partecipazione statale.

I due caratteri peculiari della crisi industriale umbra, la caduta della grande impresa e lo sviluppo inadeguato della piccola e media impresa, hanno un'evidente conseguenza dal punto di vista territoriale.

La deindustrializzazione colpisce specialmente la Provincia di Terni, dove gli occupati nell'industria si riducono del 25% in 10 anni e la dimensione media degli stabilimenti, tradizionalmente elevata, si riporta al livello del centro-nord (da 9,9 a 7,9 addetti). Dal 1991 al 1997 rimane anche qui confermato un arresto del decremento.

Anche a Perugia la dimensione media si riduce sia per il ridimensionamento delle grandi imprese private, sia per la diversità che l'evoluzione del settore delle piccole imprese ha assunto nell'area più sviluppata della regione, al confronto con altri distretti e aree-sistema del centro-nord.

La ristretta base di export diretto riduce l'impatto di performance molto elevate, talvolta superiori in termini dinamici alla media italiana, ma confinate a segmenti modesti dell'apparato produttivo.

In effetti, l'evoluzione dell'export regionale e' stata particolarmente positiva fin dal 1993.

Ciò dimostra che le imprese regionali, anche se piccole e medie, che hanno mantenuto e/o conquistato l'accesso ai mercati esteri, hanno pienamente partecipato alla ripresa economica, anche in misura superiore al resto d'Italia. Tuttavia, la capacità produttiva regionale orientata all'esportazione è ancora bassa per generare un consistente effetto di traino sull'evoluzione dell'intero reddito regionale.

## Terziario

La terziarizzazione ha avuto in tutta Italia e nelle altre economie avanzate una crescita originata da una lunga serie di fattori strutturali ed economici, connessi sia alla riorganizzazione dei processi produttivi che a cambiamenti nella domanda, e più che nel resto d'Italia gli anni '80 sono in Umbria gli anni della terziarizzazione.

Nel settore commerciale "in senso esteso", comprensivo degli alberghi e pubblici esercizi, l'aumento in termini di addetti (più 18,7%, pari a circa 9.000 unità) risulta non solo superiore alla media nazionale o del centro-nord, ma il più elevato in assoluto tra tutte le regioni italiane.

In termini quantitativi sono le "altre attività", private e pubbliche, a fornire l'apporto più consistente alla crescita degli addetti nella Regione, con una crescita complessiva di quasi 32.000 addetti rispetto al 1981: un aumento del 39% nella provincia di Perugia e di oltre il 44% nella provincia di Terni. Si tratta di incrementi elevati, soprattutto se paragonati alla media nazionale (26-27%), che consentono all'Umbria di ottenere un aumento complessivo dell'occupazione intercensuaria (più 7,2%) superiore a quello medio nazionale (più 4,8%) e a quello del centro-nord (più 4%).

La crescita del settore dei servizi alle attività produttive è stato rilevante in Umbria durante gli anni '80.

L'occupazione è aumentata del 6% nei trasporti, del 30% nel settore bancario e finanziario e si è espansa notevolmente nel settore dei servizi alle imprese (circa 7.500 addetti aggiuntivi).

In pratica, un terzo dei 30.000 nuovi addetti terziari della Regione si è concentrato nel terziario per le imprese, mentre un altro terzo ha trovato occupazione nel settore del commercio e dei pubblici esercizi e il rimanente nei settori di welfare, con una forte concentrazione nei servizi sanitari e sociali.

È difficile prevedere le tendenze future. Tuttavia, la domanda di servizi da parte delle imprese sembra essere aumentata e non dovrebbe in futuro ridursi, per effetto della ripresa economica e delle convenienze all'esternalizzazione delle funzioni terziarie. In questo settore resta ancora, presumibilmente, spazio per l'aumento dell'offerta regionale.

Il terziario privato è il settore di maggiore interesse per le politiche di sviluppo regionale, alla luce dei vincoli posti dalla necessità di riequilibrare il grado di dipendenza dell'Umbria dai grandi mercati nazionali ed internazionali.

Al centro delle politiche di intervento sta anche qui il fattore qualità, da coniugare per un verso al mantenimento delle risorse, quali ambiente e cultura, e per un altro verso alla definizione di pacchetti integrati di offerta a livello territoriale, sostenuti da adeguate misure promozionali per i diversi segmenti del mercato, valorizzando l'uso delle infrastrutture ferroviarie.

Per il turismo religioso vanno organizzati gli strumenti di una programmazione che riduca la concentrazione stagionale.

Per il turismo culturale vanno perseguite politiche di ulteriore promozione e sostegno delle aree fino ad oggi poco valorizzate, in vista dell'aumento della diffusione territoriale dei benefici connessi all'esistenza di un patrimonio diffuso e stratificato.

Per il turismo ambientale e naturalistico vanno programmate le strategie di posizionamento sul mercato, anche in riferimento ad altre regioni concorrenti, e le misure di infrastrutturazione, ricettività e promozione vanno calibrate in ragione dei segmenti di mercato più promettenti.

Per il turismo nelle seconde case, comunque da scoraggiare, occorre sperimentare strumenti che ne stabilizzino gli impatti sul territorio.

I dati ufficiali, pur positivi del settore del turismo, sono sicuramente inferiori al reale.

Tale fenomeno non e' tanto da collegare alla dichiarazione di presenza degli esercizi alberghieri, inferiore al reale, quanto piuttosto a importanti articolazioni della dinamica economica e sociale della regione.

Infatti:

- una notevole componente del turismo umbro nasce dal "pendolarismo" proveniente dai grandi centri urbani dell'Italia centrale e tale tipo di turismo si appoggia solo parzialmente alle strutture alberghiere mentre utilizza ampiamente quelle commerciali;

- le normative sul turismo religioso e sul turismo collegato all'agricoltura in "senso lato" rendono non rilevabili gran parte di consistenti flussi turistici;

- si e' fortemente sviluppato in Umbria, analogamente alla bassa Toscana, un turismo di tipo residenziale con "secondo case" costituite da abitazione coloniche trasformate in residenze e/o in ville utilizzate permanentemente da italiani residenti in altre città e da stranieri;

- e' in forte aumento il fenomeno dello scambio casa e dell'affitto della casa di campagna e/o della villa anche per brevi periodi, con domanda crescente da parte del turismo straniero con citazione particolare per quello nord-americano.

In conclusione il fenomeno turistico costituisce un supporto "forte" per molte attività produttive, ivi comprese quelle edilizie, e si incrementa tramite modalità nuovissime, ma sempre importanti per qualità e valore aggiunto.

#### REGIONE UMBRIA: Unità locali, addetti e dimensione media ai censimenti 1981 e 1991

##### Industria

	Unità locali			Addetti			Dimensione media		
	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %
Provincia di Perugia	13.054	12.068	-7,6%	87.921	72.590	-17,4%	6,74	6,02	-10,7%
Provincia di Terni	3.216	3.022	-6,0%	31.762	23.879	-24,8%	9,88	7,90	-20,0%
Regione Umbria	16.270	15.090	-7,3%	119.683	96.469	-19,4%	7,36	6,39	-13,1%
centro-nord	803.061	566.238	-17,0%	6.092.550	5.264.220	-13,6%	7,59	7,90	4,1%
Italia	1.005.409	827.474	-17,7%	7.395.981	6.354.288	-14,1%	7,36	7,68	4,4%

REGIONE UMBRIA: Unità locali, addetti e dimensione media ai censimenti 1981 e 1991

Commercio

	Unità locali			Addetti			Dimensione media		
	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %
Provincia di Perugia	16.167	17.716	9,6%	35.040	41.900	19,6%	2,17	2,37	9,1%
Provincia di Terni	5.886	6.285	6,8%	12.887	14.998	16,4%	2,19	2,39	9,0%
Regione Umbria	22.053	24.001	8,8%	47.927	56.898	18,7%	2,17	2,37	9,1%
centro-nord	1.082.638	1.128.804	4,3%	2.757.368	3.005.732	9,0%	2,55	2,66	4,5%
Italia	1.580.056	1.677.415	6,2%	3.751.146	4.090.063	9,0%	2,37	2,44	2,7%

REGIONE UMBRIA: Unità locali, addetti e dimensione media ai censimenti 1981 e 1991

Altre attività

	Unità locali			Addetti			Dimensione media		
	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %
Provincia di Perugia	10.524	15.080	43,3%	57.713	80.289	39,1%	5,48	5,32	- 2,9%
Provincia di Terni	4.025	5.447	35,3%	21.029	30.373	44,4%	5,22	5,58	6,7%
Regione Umbria	14.549	20.527	41,1%	78.742	110.662	40,5%	5,41	5,39	- 0,4%
centro-nord	669.592	924.136	38,0%	4.047.376	5.140.015	27,0%	6,04	5,56	- 8,0%
Italia	928.058	1.279.540	37,9%	5.736.159	7.255.257	26,5%	6,18	5,67	- 8,3%

REGIONE UMBRIA: Unità locali, addetti e dimensione media ai censimenti 1981 e 1991

Totale industria, commercio e servizi

	Unità locali			Addetti			Dimensione media		
	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %
Provincia di Perugia	39.745	44.864	12,9%	180.674	194.779	7,8%	4,55	4,34	- 4,5%
Provincia di Terni	13.127	14.754	12,4%	65.678	69.250	5,4%	5,00	4,69	- 6,2%
Regione Umbria	52.872	59.618	12,8%	246.352	264.029	7,2%	4,66	4,43	- 5,0%
centro-nord	2.555.291	2.719.178	6,4%	12.897.294	13.049.967	4,0%	5,05	4,93	- 2,3%
Italia	3.515.523	3.784.429	7,7%	16.883.286	17.699.608	4,8%	4,81	4,68	- 2,7%

REGIONE UMBRIA: addetti dell'industria, commercio ed altre attività sulla popolazione

ai censimenti 1981 e 1991

	1981	1991	Var. %	1981	1991	Var. %				1981	1991	Var. %
Provincia di Perugia	15,1	12,3	- 18,5%	6,0	7,1	18,0%	9,9	13,6	37,3%	31,1	33,1	6,4%
Provincia di Terni	14,0	10,7	- 23,6%	5,7	6,7	18,2%	9,3	13,6	46,7%	29,0	31,0	7,1%
Regione Umbria	14,8	11,9	- 19,8%	5,9	7,0	18,1%	9,8	13,6	39,8%	30,5	32,5	6,6%
centro-nord	16,8	14,6	- 12,8%	7,6	8,3	10,0%	11,1	14,3	28,2%	35,5	37,2	5,0%
Italia	13,1	11,3	14,3%	6,7	7,3	8,7%	10,2	12,9	26,1%	30,0	31,4	4,5%